

Un saggio su Luigi Einaudi**Liberali, sì, ma solo se accesi dall'agonismo**

Gaetano Pecora

Capita spesso che i fatti volgano le spalle alle parole e le smentiscano clamorosamente. Quasi non se ne piglia più scandalo. Ma quel che si racconta ora è tale scapricciata originalità da superare ogni più indurita rassegnazione; e addirittura muove al riso (riso verde, ovviamente, proprio di quando si trattiene così la voglia di imprecare). Sentite. A Montecitorio c'è un corridoio - il cosiddetto "corridoio dei busti" - dove sono eternati nel marmo e nel bronzo tutti i protagonisti della storia patria. Tutti. Tutti, fuorchè uno: Luigi Einaudi. Cioè manca precisamente colui la cui fama vola alta nella riconoscenza dei posteri che dalla loro bocca fanno cadere parole d'oro sul suo conto. Parole, però; solo parole che perciò diventano pappolate insulse alla prova di comportamenti così scriteriati.

Per fortuna però ci sono i libri, alcuni dei quali allestiti con tale scrupolo che l'occhio vi si posa ammirato sopra e per un momento dimentica anche le più spaventevoli trascurataggini. Così è per questo saggio di Davide Cadeddu il quale, corredandolo di note e di postille, propone un testo di Gioele Solari che solo in piccolissima parte fu pubblicato su «Il Ponte» quando il suo direttore, Piero Calamandrei, pensò ad un numero monografico dedicato al Piemonte (correva il

1949). Dovevano essere poche paginette su Einaudi. Ma la penna di Solari - che, ricordiamolo, fu Maestro tra gli altri a Bobbio e a Firpo - prese il galoppo e si fermò solo dopo duecento fogli manoscritti che finalmente possiamo leggere per intero. Fu, quella di Solari, una vera cavalcata nei territori della sapienza einaudiana percorsi in lungo e in largo, ma sempre con l'occhio fisso alla prima verità, la verità morale da cui fiorisce il suo liberismo. Proprio così: il liberismo di Einaudi ha una caratura morale. Morale perché egli non riconosceva a nessuno il diritto di imporre la giustizia e la virtù con le leggi e la forza delle sanzioni. La virtù, per lui, era tale solo se nasceva dall'impegno penoso ma consapevole durato per promuoverla. Imposta a suon di decreti svigoriva e inclinava alla servitù. E perciò, se anche gli si fosse dimostrato che le provvidenze dello Stato avrebbero reso tutti ricchi e buoni, egli avrebbe comunque rifiutato una saggezza e una bontà elargite dall'alto e non frutto di patimenti, magari di errori, in ogni caso dei duri sacrifici della lotta. Già: la lotta. E qui tocchiamo un punto fondamentale. Einaudi non si accese mai di entusiasmi crociati per gli automatismi della competizione (che andava severamente regolata, specie per impedire i monopoli); nondimeno, ci fu un'acquisizione dalla quale non decampò mai; e che cioè o il liberal-liberismo

esce riscaldato dalla tempera dell'agonismo, o svapora tra i fumi dell'imbroglione ideologico. O è conflittuale o non è. Al liberale riesce semplicemente impossibile vivere in una società di replicanti, dove cioè ognuno ripete lo stile di vita altrui. Se tutti fossero fatti ad immagine gli uni degli altri, il mondo sarebbe insopportabilmente tetro e uggioso. «Perché - si chiedeva Einaudi in una delle sue pagine più belle - perché dovrebbe essere un ideale pensare ed agire nello stesso modo? [...] Perché una sola religione e non molte, perché una sola opinione politica o sociale o spirituale e non infinite opinioni? Il bello, il perfetto, non è l'uniformità, ma la varietà e il contrasto». E proseguiva: «Un'idea, un modo di vita che tutti accolgono, non vale più nulla. L'idea nasce dal contrasto. Se nessuno vi dice che avete torto, voi non sapete più nemmeno di possedere la verità».

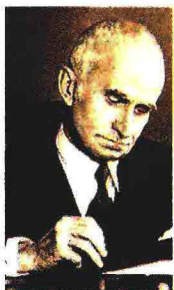
È un insegnamento che si è scavato un solco nella nostra memoria e il libro di Cadeddu ha il felice merito di rinfrescarcelo. Almeno per quel tanto da far domandare (se mai dovessimo aggirarci tra i corridoi del Palazzo): «Ma Einaudi dov'è finito?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LUIGI EINAUDI TRA LIBERTÀ
E AUTONOMIA**

Davide Cadeddu

Franco Angeli, Milano, pagg. 158, € 20

**Presidente**Luigi Einaudi,
secondo capo
dello Stato
italiano
dopo Enrico
De Nicola